

POLITICA E TANGENTI

Il procuratore Nicola Trifuoggi: «Non ci sono solo le accuse del re delle cliniche Angelini ma foto, sms e intercettazioni»

«Il governatore non ha detto "io non c'entro" di fronte a rilievi tanto gravi. Necessario l'arresto? Era quasi certo che continuasse con i reati»

Il pm: Del Turco, una valanga di prove E nell'inchiesta spunta una «talpa»

di Sandra Amurri / Pescara

Sono quasi le 13, Palazzo di Giustizia di Pescara è deserto. Il procuratore Trifuoggi è rientrato dal carcere. Anche Quarta, segretario generale della Presidenza della Giunta, non ha parlato. Si aspettava che Del Turco si avvalsesse della facoltà di non rispondere? «No, di fronte ad accuse così gravi e infamanti pensavo che un Presidente di Regione manifestasse indignazione, urlasse la sua innocenza. Invece il solo sentimento che ha lasciato trasparire è stato il rammarico quando ha detto che nei prossimi giorni avrebbe dovuto firmare un importante contratto nel Sud Dakota». Grisaglia grigia, camicia bianca, cravatta blu, il dottor Trifuoggi - che a 27 anni sostituito a Genova, dove il suo capo Francesco Cocco fu ucciso dalle Br, viveva sotto scorta - non immaginava di diventare il Borrelli abruzzese. «Sono tranquillo - dice - colpi di testa non ne faccio. E la cautela ha portato me e i miei due sostituti, Di Fluoro e Bellelli a scrivere l'ordinanza, frutto di registrazioni, colloqui telefonici, ambientali, foto, sms, e-mail, pedinamenti». Indagine che avrebbe avuto lo stesso esito senza la confessione di Angelini? «Angelini è stato "costretto" a parlare. Prima ha negato ogni addebito, poi ha capito che avremmo chiesto la custodia cautelare e ha deciso di collaborare. Noi eravamo arrivati alla certezza dell'illegittimità di vari atti amministrativi riguardanti la gestione della sanità e che vi fossero state dazioni di denaro ma non sapevamo a chi, dove e quando. Angelini ce l'ha detto. La credibilità di Angelini trova conforto in numerosi riscontri». La domanda che getta un'ombra



I figli di Ottaviano Del Turco, Manuela e Guido al loro arrivo al carcere di Sulmona. Foto di Claudio Lattanzio/Ansa

«Movimenti sospetti di soldi tra lui, il fratello e la sua compagna. Molti finiti in qualche paradiso fiscale»

di debolezza sull'inchiesta è: i soldi elargiti dal re della sanità privata abruzzese, dove sono finiti? «Non ci aspettiamo di trovarli nel conto corrente di Del Turco, dove ci ha invitati ad andarci a cercare, ma ci sono spostamenti a dir poco sospetti tra lui, suo fratello, la sua compagna», risponde il Procuratore. «I soldi sono stati dati e sono stati presi. Questo è certo. In

parte sono stati utilizzati per l'acquisto in contante di case, il resto, probabilmente, è finito in qualche paradiso fiscale e non li troveremo mai ma questo non inficerà l'impianto accusatorio». Ma l'arresto era indispensabile? «Noi ascoltavamo Del Turco minuto per minuto», come dire, conoscevamo intenzioni, preoccupazioni, e precauzioni tanto che

il Gip ha ritenuto di scrivere che «la gravità dei fatti contestati denota un profilo delinquenziale non comune che lascia ritenere pressoché certa la reiterazione degli stessi reati indipendentemente da dimissioni da relativi incarichi pubblici». Senza intercettazioni il sogno di Angelini di «comparare» la politica, come un Van Gogh e una Ferrari sarebbe continua-

PESCARA

Gli arrestati: «Angelini? Un criminale a piede libero»

Mentre gli inquirenti smentiscono le voci di altri indagati, gli arrestati contrattaccano. E puntano il dito verso il loro grande accusatore, Vincenzo Angelini. Gianluca Zelli, l'amministratore delegato della «Human-gest», ha detto di non aver intascato una lira, perché faceva tutto il re delle cliniche private abruzzesi. E Lamberto Quarta, il segretario generale della presidenza della giunta regionale abruzzese, ha spiegato di essere innocente. La moglie, all'uscita del carcere di S. Donato a Pescara, è stata ancora più esplicita e ha affermato che Angelini è solo «un criminale a piede libero». È questo il succo degli interrogatori degli arrestati nell'ambito dell'inchiesta sulle presunte tangenti nella sanità privata, che ha portato all'arresto, tra gli altri, dell'ex presidente della Regione Abruzzo, Ottaviano Del Turco. Davanti al Gip, Maria Michela Di Fine e al pool di magistrati, composto dal Procuratore Capo della Repubblica, Nicola Trifuoggi e dai Pm, Giuseppe Bellelli e Giampiero Di Florio, Quarta, Zelli e l'ex manager della Asl di Chieti, Luigi Conga, hanno respinto tutte le accuse a loro carico. Zelli, inoltre, ha spiegato ai magistrati che il suo unico compito era quello di reperire la clientela. Era, invece, Angelini a sottoscrivere i contratti di sponsorizzazione e ad effettuare i pagamenti.

indisturbato. Ma intercettare costa. «Si può risparmiare sui nostri stipendi perché senza intercettazioni possiamo andare a casa». Ma Del Turco, avanza il sospetto: mi hanno incastrato perché volevo risanare il bilancio. «Abbiamo prova di attività legislativa recente che va in senso contrario» si limita a dire mentre l'inchiesta promette nuovi sviluppi sul fronte

delle "talpe" che parte da una telefonata fatta da una dottoressa di Chieti, indagata, che il 9 luglio, cinque giorni prima degli arresti, ha chiamato al numero, sotto controllo, di Bucciarelli, segretario di Mazzocca, entrambi ai domiciliari, dicendo: «Entro fine settimana succede il cataclisma». Bucciarelli chiede: «I vecchi o i nuovi?». E la donna: «Tutti e

due». A colpire è anche quel modo di inviare messaggi quando - racconta Pierangeli, concorrente di Angelini - minacciò il governatore di rivolgersi ai giudici e gli venne risposto: «Ho portato i miei nipoti a Parigi e ho mostrato loro a Piazza de la Concorde dove era sistemata la ghigliottina, spiegando che Robespierre aveva decapitato il re e che alla fine ci è finito anche lui. Quando si iniziano certi percorsi e ci si rivolge a certe istituzioni si sa qual è la prima testa che cade ma non si sa qual è l'ultima». E mentre la bufera si allontana lasciando sul terreno i disastri politici, arrivano i veleni sul Procuratore. Il *Giornale* lo accusa di aver acquistato una casa costruita dall'imprenditore Liguori, che era stato arrestato e di essere amico del sindaco del Pd di Pescara indagato e suo segretario arrestato. «Le critiche al nostro operato sono legittime purché non si trasformino in insulti personali. Ho acquistato la casa a prezzo di mercato, e a seguito dell'interrogazione parlamentare di Barbieri (Udc poi Fi), ho fornito al Procuratore generale di Cassazione tutta la documentazione da cui emerge che l'ho pagata 15 mila euro più della media. Non sono amico del sindaco». Ma com'erano i rapporti con Del Turco visto che Angelini racconta che il governatore riferendosi a lei gli aveva detto: «Siamo come fratelli»? «Rapporti istituzionali». Procuratore, è un'altra Mani Pulite? «Mani Pulite non è mai finita. Si sono alzate le tariffe». E i soldi servono anche per finanziare i partiti? «Non credo che 8 senatori, ammesso che lo Sdi li avesse, per farli passare al Pd costassero tanto». Poi aggiunge: «L'inchiesta è solida. Ciò che abbiamo fatto si chiama coraggio della normalità che diventa straordinario nostro malgrado. Mio nonno da Prefetto di Avellino nel '43 negò l'accesso in città delle truppe per impedire che venisse devastata: venne destituito, il suo successore autorizzò, Avellino fu distrutta con centinaia e centinaia di morti».

L'INTERVISTA **PAOLO GENTILONI** Coerente il comportamento del dg Cappon, Petruccioli ha fatto bene a non ignorare lo scandalo. Ma la riforma dell'azienda non è più rinviabile

«Nonostante Saccà, forse la Rai si può risollevare»

di Silvia Garambois / Roma

Paolo Gentiloni, che da ministro aveva proposto di ridisegnare la Rai per liberarla finalmente dall'oppressione dei partiti, sembra convinto che - nonostante tutto - la tv pubblica abbia ancora nel suo Dna la forza per risollevarsi. Anche dopo le dichiarazioni del Governo, per il quale la Rai va bene così com'è. È soprattutto dopo le lacerazioni del caso-Saccà. La bocciatura della proposta di licenziamento del direttore di RaiFiction, avanzata per ragioni disciplinari dal direttore generale Claudio Cappon e sostenuta dal presidente Claudio Petruccioli, infatti, continua a far tremare



il palazzo. Una vicenda che Carlo Rognoni, consigliere d'amministrazione ormai in prorogatio, ha sintetizzato addirittura con un «Addio alla Rai». «Quello di Rognoni è un modo per sottolineare la serietà di quanto è accaduto. Ma la Rai ne ha viste tante, ha la pelle dura - dice Gentiloni, che per il Pd ora è responsabile dell'area della comunicazione - . Non sto minimizzando, sia chiaro: non c'è dubbio che è un problema grave, in un contesto grave, che rende più urgente la riforma». È vero che è un vertice in prorogatio, ma lo stesso ruolo di Cappon sembra assai compromesso. «Il direttore deve decidere regole e

comportamenti in rapporto con il suo consiglio d'amministrazione. Certo è che Cappon ha tenuto un comportamento coerente, non si è fatto influenzare dalla politica ma dalle evidenze aziendali. La proposta su Saccà è stata frutto di un procedimento disciplinare, a seguito di una istruttoria degli organismi interni. In modo coerente Cappon e lo stesso presidente Petruccioli hanno fatto prevalere la ragione aziendale, la bocciatura ha invece ragioni squisitamente politiche». Petruccioli era intervenuto in modo molto netto, come mai prima d'ora, su questo caso: la bocciatura rischia di compromettere anche il suo ruolo di presidente, per il quale si è ipotizzato anche un

mandato-bis...

«Petruccioli ha rilevato il quadro emerso dalle intercettazioni, giusto ho sbagliato che fosse utilizzarle e divulgarle (questo ha detto Petruccioli), comunque un quadro che non poteva essere ignorato. Non si tratta solo della fantasia delle cronache sui metodi indecorosi di casting - diciamo così... - ma il fatto di vedere i continui contatti con aziende concorrenti, su diverse materie e in diverse occasioni. È incredibile l'ingerenza continuata dell'attuale Presidente del Consiglio, dagli incarichi in Rai alle cose di natura più svariata. Petruccioli ha sostenuto che non si può far finta di non vedere queste cose solo perché criticiamo gli abusi nelle intercettazioni: ne ha fatto una ragione di principio e ha fatto bene».

Ha parlato del voto in Cda come «voto politico» del centrodestra. Ma anche Sandro Curzi, con la sua astensione, ha impedito il licenziamento...

«Non ho capito perché». Ieri il sottosegretario Paolo Romani ha detto che il modello della legge Gasparri non è superato e che i criteri di nomina del Cda Rai sono quelli che lui stesso aveva proposto, e di cui è ancora convinto: in queste condizioni, come si può discutere di riforma?

«L'atteggiamento del Governo è stupefacente. Questa stessa settimana è intervenuta l'Authority sostenendo che la riforma non è rinviabile. E due giorni dopo il governo nelle sue linee programmatiche non ne fa neppure

cenno. Non solo: Romani dichiara addirittura che assetto e regole vanno bene così! Proprio mentre le urgenze per gli scandali urlano l'esigenza di una riforma, per scrollarsi di dosso la politica, i partiti, i conflitti di interesse. Ma per chi va bene così? Per i telespettatori? No di certo. Come ripartire adesso? È lo stesso Calabrò a suggerire di isolare dal tema della riforma Rai alcune norme che riguardano l'assetto dei vertici, i criteri di nomina. Questo potrebbe essere il filo da cui ripartire per affrontare le tre malattie della Rai, la paralisi del sistema di governance, l'eccesso di invadenza dei partiti e l'attenuarsi delle differenze con la tv commerciale. Se c'è la disponibilità del Governo a seguire questa strada, noi siamo disponibili».

Eluana, la Cassazione dopo le polemiche in Senato: nessuna invasione di campo

Il presidente Carbone sul sì a interrompere l'alimentazione: abbiamo solo risposto alla domanda di giustizia di un cittadino

/ Roma

La Corte di Cassazione non ha superato il proprio specifico compito istituzionale. Semmai, nel caso di Eluana Englaro, si è limitata ad affermare un principio di diritto scritto nella Costituzione: e questo principio dice che il trattamento sanitario, senza il consenso informato - e a ovvia esclusione dei casi dove il consenso è impossibile - è sempre illecito. La nota della Cassazione porta la firma del presidente Vincenzo Carbone che è voluto intervenire dopo l'annuncio del Senato di voler sollevare un conflitto di appartenenza. Il presupposto rilevano alcuni senatori - è che la Cassazione prima e la Corte d'Appello di Milano poi non avrebbero potuto decidere nel merito

di una vicenda (la richiesta di sospensione della terapia) non ancora chiarita da una normativa vigente. Non si parla di eutanasia, ma dell'autorizzazione ad interrompere alimentazione e terapie di mantenimento ad una persona in coma vegetativo. La decisione

Palazzo Madama sta esaminando la possibilità di sollevare il conflitto di attribuzione

che data 9 luglio e che aveva autorizzato il tutore di Eluana Englaro, suo padre Bettino, a procedere era ed è soggetta ancora al ricorso della Procura generale, ma immediatamente esecutiva. Il Senato, dopo l'ok dei giudici, ha chiesto di riportare la decisione nelle aule parlamentari «ricusando» la Cassazione che aveva stabilito la sussistenza del principio. Ecco perché ieri, dopo tre giorni di polemiche, il presidente Carbone ha voluto precisare il ruolo dei suoi magistrati. Sulla vicenda di Eluana Englaro - dice la nota di Carbone - «la Cassazione non ha in alcun modo travalicato il proprio specifico compito istituzionale di rispondere alla domanda di giustizia del cittadino. La Corte ha assicurato la corretta interpretazione della legge, nel cui

quadro si collocano in modo primario i principi costituzionali e la Convenzione di Oviedo». È proprio la convenzione di Oviedo, siglata dal Consiglio d'Europa nel 1997, che detta i principi fatti propri dalla Cassazione. Perché dice che nessun intervento sanitario può essere eseguito senza il consenso del paziente.

E a Venezia i notai propongono: chi vuole redigere il testamento biologico lo può fare da noi a solo un euro

Quando ciò non è possibile, il consenso deve essere espresso da un rappresentante del paziente designato dalla legge, sulla base dei desideri espressi in precedenza dal paziente. «La Corte - spiega ancora Carbone - con tale pronuncia si è limitata ad affermare un principio di diritto sulla base della interpretazione costituzionalmente orientata delle legislazioni vigenti. In applicazione di siffatto principio la Corte d'appello di Milano ha deliberato che potessero essere sospesi alla Englaro i presidi che tuttora ne prolungano il riconosciuto stato vegetativo permanente». La prossima settimana si saprà se il ricorso del Senato sarà giudicato ammissibile o meno. Intanto prosegue la polemica. Il Movimento per la vita ha



Giuseppe Englaro mostra la foto di sua figlia Eluana. Foto Ansa

presentato ieri un esposto alla Procura di Milano; i Focolarini hanno chiesto al padre di Eluana di lasciarla alle cure delle suore che la ospitano da 16 anni. Da Venezia arriva invece la «rivoluzione» dei notai: chiunque vorrà redigere un testamento biologico presso di loro potrà farlo al costo di un euro. a.t.